

1) Nelle missioni

di P. Giulio Mambelli

L'attività in terra di missione, iniziata prima in India ed ora estesa nel Kambatta (Etiopia), è sempre stata uno dei maggiori vanti dei Cappuccini romagnoli

Su quasi duecento Cappuccini romagnoli, ventitre sono impegnati nell'attività missionaria, intesa nel significato più vasto della parola: dall'evangelizzazione vera e propria in terra di missione (in India e in Etiopia), all'insegnamento delle lingue estere (P. Antonio Jacobs, in Inghilterra), all'assistenza come cappellani degli operai all'estero (P. Alberto De Vito, P. Alfredo Casadei e P. Romano Bubani, in Sud Africa), alla preparazione dei futuri missionari indigeni (P. Pellegrino Ronchi, Rettore del Collegio di Propaganda Fide, in Roma).

È difficilissimo descrivere le opere realizzate e le attività svolte dai missionari romagnoli: solo chi ha vissuto quelle esperienze può saperne qualcosa. Del resto non è mia intenzione affrontare questo aspetto, ma solo presentare il luogo dove operano attualmente, il tipo di lavoro che svolgono e le difficoltà che incontrano.

MISSIONE DI LUCKNOW (India)

È la missione che più ha impegnato i Cappuccini romagnoli fino a questo momento. Conta ottant'anni di vita. È iniziata con la vastissima Diocesi di Allahabad, dalla quale sono state ricavate altre cinque diocesi, fra cui quella di Lucknow, affidata ai Cappuccini romagnoli nel dopoguerra.

Il 16 dicembre 1971 la diocesi di Lucknow veniva ufficialmente ceduta al clero indigeno, presente in numero più che sufficiente per continuare il lavoro apostolico e le moltissime attività iniziate dai missionari romagnoli.

Sono rimasti in India, cinque missionari; gli altri, o si sono trasferiti nella missione del Kambatta (Etiopia), o sono rimpatriati. Sono rimasti: P. Raimondo Bevilacqua, che ricopre la carica di Vicario Generale e di Rettore del Seminario diocesano; i Padri Norberto Bucci e Pietro Degli Esposti, occupati, in qualità di medici responsabili (principali), nel lebbrosario di Shantinagar; P. Fulgenzio Vannini, per tanti anni Superiore della Missione e ora impegnato in ricerche personali per ultimare la storia dei cappuccini in India e, infine, P. Gerardo Perazzini, direttore delle scuole di Barabanchi.

La decisione di lasciare l'India fu presa durante il Capitolo Provinciale del 1963, nel quale fu riferito che il Governo indiano non vedeva più di buon occhio i missionari italiani e per l'avvenire non avrebbe più concesso permessi d'ingresso permanente. La decisione, inoltre, era motivata dal fatto consolante che nella nostra diocesi di Lucknow il clero locale aveva raggiunto un numero sufficiente per sostituire i missionari romagnoli. Ad accelerare il passaggio, fu l'improvvisa scomparsa del Vescovo, Mons. Corrado De Vito, avvenuta il 16 novembre 1970.

La Missione di Lucknow rimane certamente una delle pagine più gloriose di tutta la storia missionaria dell'Ordine e un vanto per i Cappuccini romagnoli. I missionari che vi hanno lavorato hanno lasciato tutti una bella testimonianza. Con Mons. De Vito, ricordo solo Mons. Angelo Poli, già Vescovo di Allahabad e Arcivescovo di Perge, ai quali si deve il merito principale delle iniziative e delle opere realizzate. Ma

tutti meriterebbero di essere nominati uno ad uno, perché hanno saputo superare difficoltà enormi, dovute al clima micidiale dell'India, alla vastità della missione, alla solitudine nella quale sono venuti a trovarsi i missionari, alla refrattarietà del mondo indiano per la conversione del Vangelo. Sono riusciti a creare ugualmente buone premesse, per cui la Diocesi di Lucknow ora può reggersi con il solo clero locale. È questo, in fondo, lo scopo di tutti i missionari: fondare la Chiesa e poi trasferirsi altrove.

MISSIONE DEL KAMBATTA (Etiopia)

Ufficialmente è stata riconosciuta il 16 dicembre 1971, quando i Superiori Generali trasferirono il nostro impegno di Provincia (Jus commissionis) dalla Diocesi di Lucknow alla nuova missione del Kambatta.

L'ingresso dei primi missionari romagnoli in Kambatta, porta, invece, la data del 18 settembre 1970 con l'arrivo dei PP. Anastasio Cantori e Egidio Adriano Gattei.

Le pratiche per andare in Kambatta erano cominciate ancora prima, grazie alla mediazione del P. Domenico Marinuzzi, allora Vicario Provinciale di Ancona, poi Ministro Provinciale ed ora Amministratore Apostolico di Hosanna.

La visita al Kambatta da parte dei PP. Cirillo Pisi e Fedele Versari, effettuata nel marzo del '70, segnò l'orientamento definitivo per i superiori di Provincia.

Nel Capitolo Generale del '70 si incontrarono a Roma tutti i Superiori Provinciali interessati (Bologna - Ancona - Parigi - Etiopia - Malta) e decisero di ritrovarsi nel gennaio del '71 a Nazareth (Etiopia) con il Vescovo, Mons. Person, Amministratore Apostolico di Hosanna, Prefettura dalla quale dipende il Kambatta, per concordare le modalità del passaggio dai cappuccini francesi ai romagnoli. Fino a quel momento il Kambatta era affidato alla responsabilità dei Cappuccini francesi.

Dopo la visita al Kambatta del nostro P. Provinciale, P. Amedeo Zuffa, nel gennaio del 1971, la Missione era praticamente accettata: rimaneva la conferma del Capitolo Provinciale

straordinario che si sarebbe tenuto dopo pochi mesi e la convalida della decisione capitolare da parte dei Superiori Maggiori.

Alcuni atteggiamenti del Vescovo, resero difficile l'inserimento dei primi missionari nell'attività fra quella popolazione. Le incomprensioni furono chiarite presto. Intanto ai primi arrivati se ne aggiungevano altri, scaglionati nel tempo: P. Raffaello del Debole, nel mese di luglio; P. Silverio e P. Sebastiano Farneti in agosto; P. Cirillo Pisi, P. Giancarlo Davide Guidi, P. Costan-

zo Perazzini, Fr. Alberto Nucci nel mese di settembre. Il P. Fedele Versari ritardava la partenza al mese di novembre per ragioni di salute. Alla fine del mese di novembre 1971, dieci missionari romagnoli avevano raggiunto il loro campo di lavoro della nuova missione. Ma il 19 dicembre moriva tragicamente in un incidente stradale il P. Anastasio Cantori, attuale Superiore. L'11 gennaio del '72, nell'incontro con tutti i Missionari, il P. Silverio Farneti veniva eletto primo Superiore Regolare della Missione del Kambatta.

Le prove per i missionari del Kambatta sono sempre state tante: dopo pochi mesi di presenza, il P. Cirillo doveva rimpatriare per ragioni di salute. La stessa sorte toccava al confratello Fr. Salvatore Nucci, per un male incurabile. È morto nell'ottobre del '73 a Bologna. Altri li hanno rimpiazzati, ma quelle sono state gravi perdite per la missione che aveva bisogno dell'apporto di tutti.

Nel mese di novembre del '72, partivano il P. Bruno Sitta e il P. Cesare Giorgi; nell'aprile del '74, il P. Gabriele Bonvicini e, nel giugno scorso, il P. Cassiano Calamelli. Dall'ottobre del '72 al giugno del '73 F. Maurizio Gentilini, e dal novembre del '73 al giugno del '74 Fr. Vittore Casalboni, hanno vissuto un'esperienza missionaria in Kambatta, rendendosi particolarmente utili ai missionari per le loro spiccate doti nel lavoro.

Ora la presenza dei Missionari in Kambatta è distribuita in sette stazioni residenziali: Wagabetta: P. Silverio, Superiore Regolare; Taza: P. Fedele, primo Consigliere, e P. Cassiano; Wasera: P. Costanzo secondo Consigliere; Jajurà: P. Giancarlo e P. Sebastiano; Hosanna: P. Bruno e P. Cesare; Ashirà: P. Adriano e P. Gabriele; Timbaro: P. Raffaello.

Questi missionari non sono molti, se si pensa all'estensione del Kambatta, vasto quanto la nostra Romagna, ma sono sufficienti per imprimere alle comunità locali nuovo impulso di vita cristiana e di promozione sociale. In ogni stazione, da quando sono presenti i missionari romagnoli, sono raddoppiati i «catecumeni» e si sono moltiplicate le iniziative sociali. Dal 1970 ad oggi, il Kambatta è quasi irriconoscibile: sono state ampliate le Chiese, rinnovate le scuole, aperti due dispensari, dove ogni giorno vengono curati un centinaio di ammalati per ciascun dispensario; sono stati scavati pozzi, tracciate strade e costruiti ponti. Moltissime cose rimangono ancora da fare, ma siamo certi che, se continuerà l'impegno dei missionari e la volontà degli amici, si potrà continuare a fare tanto per la popolazione del Kambatta.

